

Il castello di Fénis

Sandra Barberi - Storico dell'Arte

Premier d'une série d'articles sur les principaux monuments de la Vallée d'Aoste. Les informations ont été recueillies et organisées par l'auteur à partir des divers ouvrages sur le sujet.

Scheda informativa.

proprietà: R.A.V.A.
telefono: 0165 - 76 42 63
orari di visita: 1° ottobre - 31 marzo: 10 - 16.30 (ultimo ingresso)
1° aprile - 30 settembre: 9 - 18.30 (ultimo ingresso)
modalità di visita: 25 persone ogni mezz'ora
- ingresso per ordine di arrivo (non si effettuano prenotazioni)
- prevendita dei biglietti per la giornata (max 500 al giorno)
- la visita all'interno del castello è limitata al piano terreno
- tariffe di ingresso interi: lire 4000; ridotti e scolaresche: lire 2000

N.B.: per le scolaresche valdostane di ogni ordine e grado con max due accompagnatori, la visita al castello, come ad ogni altro monumento di proprietà regionale, è gratuita nel periodo che va da ottobre a febbraio.



Diapo prop. Assessorato Sport e Beni culturali - Ufficio pubblicità e relaz. esterne

Note storiche.

Il castello di Fénis, la più nota e la più suggestiva tra le dimore fortificate valdostane, domina una porzione di territorio sottoposta fin dal XII secolo al dominio degli Challant, i principali feudatari dei Savoia in Valle d'Aosta. Mentre la maggior parte dei castelli valdostani più antichi sfrutta in funzione strategica le caratteristiche morfologiche del sito, scelto per lo più su speroni di roccia difficilmente accessibili, il castello di Fénis sorge su un

pendio prativo, in un luogo privo di prerogative difensive naturali, sfruttato a scopo agricolo fin dall'epoca romana. Questa scelta anomala per un insediamento fortificato, è giustificata probabilmente dai vantaggi offerti dalla preesistenza nella zona di nuclei abitati antichi.

Il complesso attuale è il risultato della fusione di varie campagne costruttive che si sono succedute senza soluzione di continuità dal tardo XII al XV secolo.

Si ignora la data precisa dell'edificazione del primo nucleo del ca-

stello, comunque precedente al 1242, anno in cui è documentata la prima menzione esplicita del maniero, tenuto in feudo dal visconte Gotofredo di Challant e dai suoi fratelli. Nel XIII secolo il castello doveva comprendere la torre quadrata sul lato sud, costruita a cavallo delle mura, la torre colombaia del lato ovest, un corpo abitativo e più di una cinta muraria.

E' durante il XIV secolo, sotto la signoria di Aimone di Challant, che hanno luogo le trasformazioni più significative, in seguito alle quali il castello assumerà la fisionomia che ancora oggi vediamo. Intorno al 1340 vengono costruiti il corpo centrale, che in parte riutilizza strutture già esistenti, inglobando la torre quadrata meridionale, costruita a cavallo delle mura, e la torre maestra quadrata del lato occidentale. Nel corso di un altro intervento, effettuato verso il 1370, vengono sopraelevate le torri.

Con Bonifacio I, figlio di Aimone, la casata degli Challant di Fénis tocca il vertice della sua fortuna politica ed economica. Personaggio di grande rilievo presso la corte sabauda, dove svolgeva in-

carichi militari e importanti mansioni diplomatiche al servizio di Amedeo VI, Amedeo VII ed Amedeo VIII, Bonifacio promuove tra la fine del XIV e il primo ventennio del secolo successivo una nuova campagna di lavori nel castello, per adattare l'austera dimora alle raffinate esigenze abitative della vita cortese: a questa fase risalgono infatti la realizzazione del cortile con lo scenografico scalone semicircolare e il loggiato, la risistemazione della grande sala al piano terreno e del salone con l'annessa cappella al piano superiore, il rifacimento di porte, finestre e camini secondo tipologie più moderne e la decorazione ad affresco, degna delle più aggiornate residenze signorili dell'epoca.

Nel secondo quarto del secolo il figlio di Bonifacio I, Bonifacio II, ricaverà dei nuovi locali sul lato orientale dell'edificio, mutilando il ciclo di affreschi sul ballatoio. Dopo di allora il castello non subirà altre trasformazioni, se non quelle dovute all'inesorabile declino legato alle travagliate vicende cui va incontro, a partire dalla seconda metà del Quattrocento, la famiglia Challant, lacerata da

discordie e lotte intestine.

All'inizio del XVIII secolo - come documenta anche la testimonianza del De Tillier - l'edificio versava in condizioni di abbandono. A quest'epoca l'ultimo erede di Fénis, il conte Georges-François, è costretto ad alienare il feudo per far fronte agli ingenti debiti contratti dal padre. Venduto nel 1716 al conte Baldassarre Saluzzo di Castellar Paesana, membro del Senato piemontese, il castello passa successivamente ad altri proprietari, che lo trasformano in casa colonica. Nella seconda metà dell'Ottocento il cortile in rovina era invaso dalle erbacce, la cappella serviva come fienile e numerosi altri locali erano adibiti a deposito per i raccolti (nel salone al piano terreno erano conservate le patate) o a ricovero per gli animali.

Nel 1895 l'architetto di origine portoghese Alfredo d'Andrade, capofila del movimento culturale piemontese volto al recupero dei monumenti antichi e medievali della regione, acquistava l'edificio, ne restaurava le parti più degradate e nel 1906 lo donava allo Stato. Una massiccia campagna di interventi, condotta fra il 1936

e il '42 per iniziativa del ministro per l'Educazione Nazionale del regime fascista, Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, avrebbe stravolto con integrazioni arbitrarie la doppia cinta muraria, compromettendo irrimediabilmente la leggibilità della struttura originaria, e avrebbe allestito all'interno dei locali restaurati il «Museo dell'Ammobiliamento Valdostano».

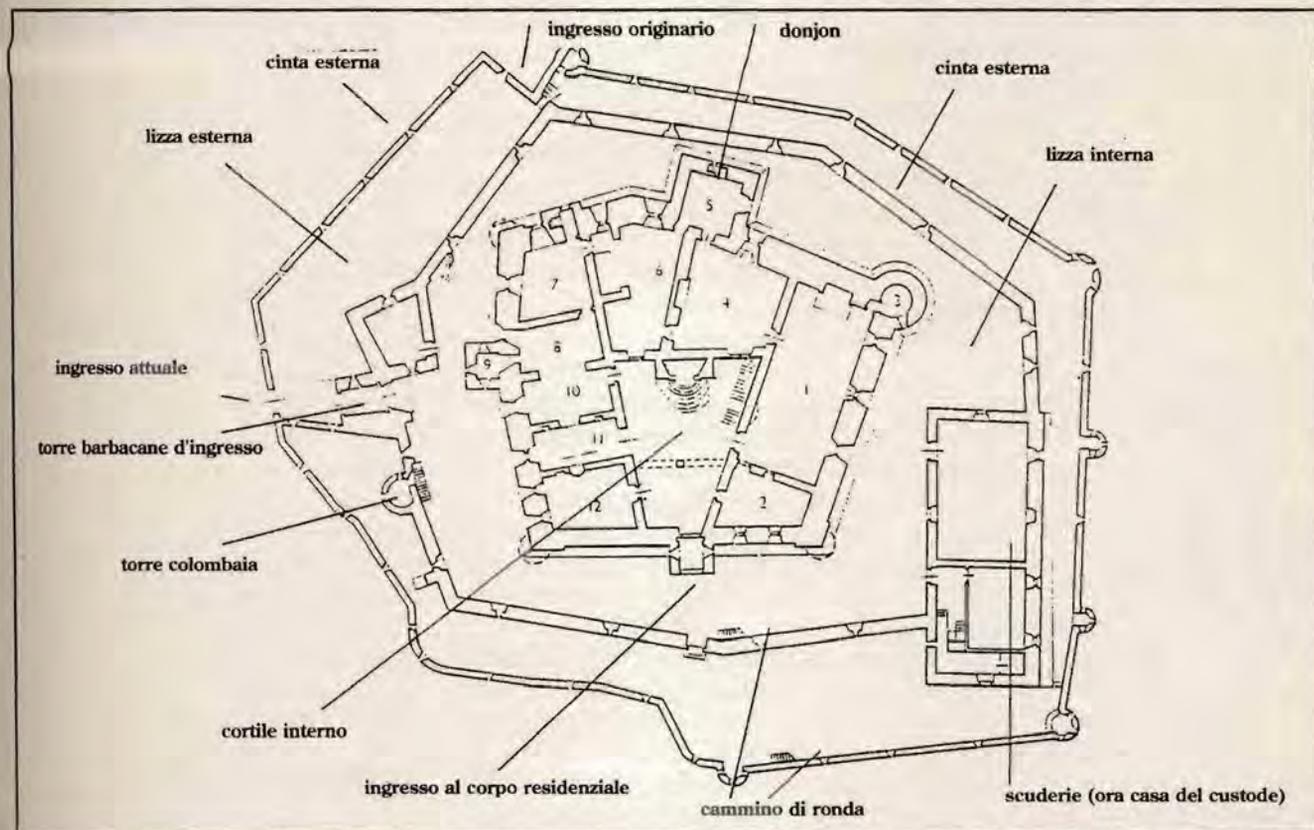
Orientamenti bibliografici essenziali.

A. ZANOTTO, Il castello di Fénis, Aosta 1979; nuova edizione in I castelli valdostani e il castello di Fénis, Aosta 1994 (è il testo di carattere divulgativo più completo sul castello, di cui approfondisce i vari aspetti storici, morfologici, ecc.; è ormai superato per quanto riguarda gli affreschi)

D. DAUDRY, E. GERBORE, R. PERINETTI, Il castello di Fénis, Aosta 1993 (guida semplice e stringata, con indicazioni sul contesto storico della signoria di Fénis e buona documentazione fotografica)

D. PROLA, B. ORLANDONI, Il castello di Fénis, Aosta 1982 (testo specialistico)

E. ROSSETTI BREZZI, La pittura in Valle d'Aosta tra la fine del 1300 e il primo quarto del 1500, Firenze 1989 (sugli affreschi; testo specialistico)



Percorso di visita.

Il castello è circondato da due robuste cortine di mura concentriche che lo difendevano dagli assalti nemici, intervallate da torrette di guardia collegate tra loro dal cammino di ronda; un parapetto munito di merlature a coda di rondine proteggeva il percorso delle sentinelle lungo le cinte. La cortina esterna è stata quasi interamente rifatta nel corso dei restauri degli anni Trenta, cui risalgono anche la costruzione della strada carrozzabile che conduce al castello e l'attuale ingresso. L'accesso originale era molto più complesso dal punto di vista strategico: il percorso partiva dall'edicola con la croce detta di Ramolivaz, sulla strada principale del paese, risalendo lungo il lato occidentale della cinta esterna, sotto il tiro della torre maestra (*mastio* o *donjon*), fino a incontrare una prima porta, fiancheggiata da una torretta circolare. Dopo aver attraversato un tratto di *lizza* (lo spazio tra le due cinte difensive) si giungeva ad un'altra porta sormontata da una torre quadrata (*barbacane*) e dotata di una saracinesca, che poteva essere calata repentinamente in caso di assalto. Questo ingresso, attraverso il quale si accede anche attualmente, immette all'interno della seconda cinta muraria; esso è protetto da una torre saliente quadrata e da una torre semicircolare detta *colombaia*, dove venivano ospitati i piccioni viaggiatori che in caso di assedio assicuravano le comunicazioni con l'esterno. *Le torri* sono dotate di un sistema difensivo costituito dalle *feritoie*, strette aperture verticali nei punti più strategici dei muri per il tiro degli archi e delle balestre, e da un coronamento sporgente formato da mensoloni dentati (*beccatelli*): in caso di assalto, attraverso le aperture tra i beccatelli i difensori facevano precipitare sui nemici pietre od olio bollente. Il vistoso apparato bellico del castello di Fénis risponde tuttavia più alla volontà di sottolineare il prestigio e la

potenza degli Challant che a reali esigenze strategiche: infatti, per la sua stessa posizione, il maniero non rivestì mai una grande importanza dal punto di vista militare, ma fu piuttosto una dimora residenziale.

Il corpo centrale del castello ha forma di pentagono irregolare, munito di torri circolari agli angoli e di torri quadrate sui lati più lunghi; di queste ultime quella sul lato orientale, munita di saracinesca, protegge l'accesso nel cortile interno, riccamente decorato da pitture.

Sulla parete di fondo dello scalone è raffigurato *S. Giorgio che uccide il drago*: si tratta della scena più nota della leggenda di questo santo guerriero, che combatté contro un drago per salvare una principessa che stava per essere sacrificata al mostro. Lungo le pareti del ballatoio al primo piano sfilano una *teoria di saggi* recanti un cartiglio con un motto in francese antico.

Gli affreschi si ispirano ai modelli del principale pittore della corte sabauda all'epoca di Amedeo VIII, Giacomo Jaquerio, esponente della raffinata arte gotica internazionale. Questo linguaggio artistico, che si manifesta con aspetti comuni in tutta l'Europa, è caratterizzato dalla piena aderenza allo spirito, al costume e alla vita di corte: gli avvenimenti si svolgono in un'atmosfera irrealistica e serena nonostante la drammaticità del soggetto (vedi scena di *s. Giorgio*), i personaggi hanno lineamenti dolci e delicati, si muovono con grazia e sono elegantemente abbigliati secondo la moda del tempo. Alcuni dei saggi del ballatoio mostrano tuttavia caratteri un po' diversi: fisionomie dai lineamenti più accentuati, un colorito più acceso, ombre più marcate per dare maggior consistenza volumetrica alle figure, denotando una ricerca espressiva nuova rispetto all'idealizzazione gotico-cortese. La realizzazione di un ciclo pittorico imponente come quello di Fénis non dovette infatti essere affidata ad un solo mae-

stro, bensì ad un atelier composto da uno o più maestri principali, responsabili della concezione generale della decorazione e attivi nell'esecuzione delle sue parti più importanti (impostazione delle figure, volti, ecc.), e da vari collaboratori impegnati nelle parti secondarie.

Sul muro che delimita a oriente il cortile, ricavato nel corso dei lavori promossi da Bonifacio II, è dipinta la figura di *S. Cristoforo*, ormai quasi illeggibile e deturpata da numerosi restauri: secondo la leggenda, poiché era di statura gigantesca, Cristoforo aiutava i più deboli ad attraversare un fiume, trasportandoli a spalle; un giorno gli capitò di portare un bambino, che ad ogni passo si faceva sempre più pesante. Il bambino gli rivelò infine di essere Cristo e disse al santo che perciò aveva portato sulle spalle il peso del mondo. *S. Cristoforo* era il patrono dei viandanti e la sua effigie era spesso dipinta sui muri esterni di chiese, cappelle o case, di proporzioni abbastanza grandi da poter essere visibile anche da lontano; in genere veniva rappresentato con il bambino Gesù sulle spalle e un bastone che miracolosamente si era coperto di fiori e frutti.

Gli affreschi al di sopra del *S. Cristoforo* si devono a Giacomino da Ivrea, un pittore di mediocri capacità artistiche, ma attento alla resa di particolari realistici che vivacizzano le sue scene: *l'apparizione miracolosa* di Cristo tra le corna di un cervo a *S. Uberto*, appassionato cacciatore, rappresentato con la sua muta di cani; *un vescovo benediciente* e *S. Bernardo*, cui i fedeli porgono cartigli - atti di donazione o richieste di grazie - e offrono doni in denaro o in natura (una ciotola di cibo, un paniere di uova); sui lati interni dell'apertura della loggia *il martirio di S. Apollonia* - legata ad un tronco di albero, alla quale due carnefici in cotta di maglia, muniti di grosse tenaglie, strappano i denti - e un *santo vescovo* (Ambrogio?); infine,

sul registro superiore, l'*Annunciazione* dipinta su due pannelli. Sulla parete di fondo del ballatoio, sempre sul lato orientale, è raffigurato il *verziere*, delimitato in alto da una serie di *stemmi* della famiglia Challant: una sorta di giardino con alberi e cespugli riconoscibili nelle diverse specie botaniche, recintato da una palizzata di canne intrecciate sorretta da paletti. Questo tipo di recinzione, che si incontra di frequente nella pittura e nella scultura del Quattrocento, doveva evidentemente connotare il paesaggio agricolo del tempo.

Mentre nei secoli precedenti alcuni membri della famiglia risiedevano stabilmente nel castello, all'epoca del suo massimo splendore, fra Trecento e Quattrocento, i proprietari dovettero dimorarvi saltuariamente, trasferendosi con la propria corte nelle pause di riposo concesse dalla impegnativa attività diplomatica alla corte dei Savoia. Per tutto il resto dell'anno abitava nel castello soltanto un numero ridotto di persone di servizio: domestici, guardie e un funzionario del signore, responsabile della custodia e della gestione del castello e del feudo.

Non è possibile oggi stabilire con esattezza l'antica destinazione dei locali del castello: per la maggior parte delle sale è entrata nell'uso una nomenclatura fantasiosa e soltanto per alcune, attraverso l'interpretazione - peraltro complessa - di un inventario cinquecentesco e delle strutture architettoniche esistenti, si conosce l'effettivo utilizzo.

Nel seminterrato si trovavano le *cantine* e forse - ma l'inventario del Cinquecento non ne fa menzione - le *prigioni*.

I vani al piano terreno, più bui e disadorni, erano destinati ad un uso di servizio: il *grande salone d'ingresso* era occupato dal corpo di guardia; altri locali servivano da *deposito per attrezzi* e da *dispensa*, mentre la *cucina* è riconoscibile per il gigantesco camino, che serviva sia per cuocere e affumicare le vivande, sia per scaldare i piani superiori.

Al primo piano era situata l'*abitazione del signore*: qui si trovavano le *camere da letto*, un'*armeria* e l'ambiente di maggior prestigio del castello, il *salone con la cappella*, che probabilmente in origine costituivano due vani separati. Nel salone di rappresentanza le pareti sono decorate con un motivo geometrico, mentre le pareti della cappella presentano pregevoli affreschi dovuti agli stessi maestri operosi nel cortile. A oriente la Crocifissione faceva da sfondo all'altare (come dimostra il riquadro a trompe l'œil con le ampolline al di sotto della scena), mentre sulla sinistra della finestra è dipinta la Madonna di Misericordia, che protegge sotto l'ampio mantello due schiere di personaggi, identificabili probabilmente - almeno in parte - con membri della famiglia Challant. Al di sopra di questa raffigurazione e nel registro superiore delle pareti laterali sono rappresentati gli apostoli, mentre nel registro inferiore delle pareti figurano vari santi, ciascuno riconoscibile attraverso il proprio attributo, separati da eleganti pilastri e pinnacoli di stile gotico.

Al secondo piano si trovavano *gli alloggi* per il personale di servizio e per gli ospiti e il *granaio*.

L'approvvigionamento idrico era garantito dalla cisterna, situata in un vano del piano terreno aperto verso il cortile. Le sale del castello erano riscaldate dai monumentali camini, le cui cappe si prolungano spesso al piano superiore, per scaldare più ambienti con un solo fuoco.

L'arredo attuale del castello risale, come si è detto, all'allestimento museale promosso nel 1936 dal ministro De Vecchi: tutti i mobili vennero acquistati sul mercato antiquario in Piemonte e a Roma, e quindi non hanno niente a che vedere non solo con l'assetto originale del castello, ma anche con l'ambito valdostano. E' possibile tuttavia, prendendo spunto dai pezzi esposti, effettuare qualche considerazione su quello che doveva essere

l'arredo di un castello tardogotico. Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, le abitudini di vita dell'epoca erano tutt'altro che comode e sfarzose: la mobilità del feudatario e della sua corte faceva sì che l'arredo fisso di ciascuna residenza fosse ridotto a pochi pezzi indispensabili: letti, qualche credenza, alcuni sedili; tutto il resto veniva trasportato al seguito del signore in casse e cassoni. Questi costituivano gli arredi predominanti: qui venivano trasportati e conservati vestiti, oggetti personali, gioielli, denaro, documenti, libri, tutta la biancheria, il vasellame e alcune derrate alimentari; inoltre essi servivano da sedili e da piani da lavoro e da appoggio nelle sale. Al castello di Fénis sono esposti cassoni diversi per epoca, provenienza, stile e utilizzo: dagli esemplari più rustici, di fattura alpina, di grandi dimensioni e decorati a semplici rosioni, dove la sposa riponeva il suo corredo nuziale o dove veniva conservato il grano (sale 1, 5, 7), a quelli dotati di complesse serrature e rinforzi metallici, destinati a custodire oggetti o documenti di pregio (sala 8), ad altri ancora di dimensioni ridotte, di vario uso (sale 1, 4). Anche gli altri mobili dell'epoca rispondevano alla necessità di essere facilmente smontabili e trasportabili: è questa ad esempio l'origine dei tavoli a cavalletti, formati da plance appoggiate a sostegni più o meno lavorati (sale 1, 4), e delle sedie a stecche pieghevoli (sala 1). Tutto il lusso si concentrava nelle suppellettili (vasellame da cucina e da tavola, oggetti devozionali, lumi e candelieri) e nel ricco corredo di tessuti che rendevano più accoglienti le sale e gli arredi: parati (anche in cuoio) e drappi per ornare le pareti, cuscini per i sedili, cortinaggi e coperte per i letti, tovaglie preziose e tappeti per i tavoli.